

## UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## MENOTTI GARIBALDI

Ero sulle mosse per salire all'ameno e verdeggiante Bertinoro (mi siano consentiti questi ed altri ricordi personali, che non sono dovuti a meschina vanità e pretesa di mettere in mostra un antipatico egotismo, ma si debbono alla spontaneità del sentimento), ero, dunque, sulle mosse per salire al gentil paese d'Aldruda e per assistere all'inaugurazione del busto di Garibaldi, quando, inaspettata, dolorosissima, mi colpì la notizia che il suo primogenito e più amato figlio, Menotti, era morto!

L'avevo conosciuto personalmente ventidue o ventitré anni fa: di statura al di sopra della media; testa leonina, tutta quella del padre suo, ma il colore del viso ricordante l'origine americana. Affabile, buono, modesto, pareva che mentre altri pone ogni studio ad ostentare i propri meriti, o quelli degli avi, da cui sembra gli piova un riflesso, egli invece cercasse di far dimenticare il gran nome che portava.

Chi conosceva anche solo un po' della storia del nostro Risorgimento, chi aveva parlato con alcuni di quelli che militarono sotto il leggendario eroe, sapeva che Menotti incominciò a battersi per il suo paese quando era ancora un adolescente e dal '59 al '60, al '66, al '67, e fino nella campagna dei Vosgi del '70-71, aveva dato ripetute prove d'un freddo coraggio, d'un intrepidezza, che si confondeva con la temerità. Ma egli non parlava mai di sé, raramente, e solo quando fosse richiesto, sollecitato, del padre suo; ma anche allora brevemente, quasi temesse profanarne il sacro culto, ma più probabilmente per evitare fin l'apparenza di ricovrarsi sotto l'immenso manto della gloria di lui.

Così non accettò mai d'essere presente ad inaugurazioni di statue al suo genitore, che pur aveva adorato da vivo, e che venerava morto — e giustamente — come un vero Nume.

A Roma, il 20 Settembre 1895, quando si celebravano le nozze d'argento dell'unione indissolubile dell'eterna città col popolo italiano, nelle feste grandiose, in cui dal Re al più umile cittadino tutti si unirono in una mirabile fusione patriottica, per celebrare la liberazione del nostro « natural capo » — liberazione a cui, immensamente al di sopra di tutti, Garibaldi aveva cooperato —, egli, Menotti, amò tenersi in un pudico riserbo.

S'inaugurò il monumento dell'Eroe sul Gianicolo, quel monumento così significante in quel luogo, al cospetto del Vaticano, politicamente vinto per sempre e lasciato libero solo d'esplicare il proprio ufficio religioso. Era presente il Re; v'erano ministri, rappresentanze d'alti corpi dello Stato e di minori Amministrazioni, insigni personalità e modesti cittadini ed operai; v'era tutta una fiammante legione di camicie rosse intervenute all'apoteosi del miracoloso loro Duce; ma Menotti non c'era.

Invece, un giorno o due dopo, inaugurandosi il monumento a Cavour, egli si fece un dovere di non mancarvi. Venne primo, pedestre, alla cerimonia, si mescolò anche coi minori invitati, che attendevano si aprisse lo steccato; lo vedo, lo sento ancora soffermarsi con un gruppo di Romagnoli, parlare della nostra regione, dell'ospitalità, del soccorso prestato al padre suo nel 1849, ricordare con vero affetto S. Marino e promettere di visitarlo; conservo ancora l'impressione allora provata per quell'accoppiamento di grandezza e di semplicità.

Egli sapeva i terribili dissensi che avevano, in un doloroso momento, diviso il padre suo dal grande Ministro; ma sapeva altresì che entrambi, anche discordi, anche per vie diverse, avevano mirato ad un solo fine, la liberazione e l'unità della patria, che amavano d'intensissimo amore, per la quale ogni sacrificio, ogni tormento era gioia suprema: ed in quel momen-

to solenne, egli, con la sua simpatica presenza, veniva ad attestare ancora una volta la mirabile armonia di tanti mezzi, di tanti sforzi in un solo intento, veniva a consacrare il grande fatto storico, l'alleanza dell'autorità e della rivoluzione per la redenzione d'Italia.

Menotti Garibaldi non ismentì mai la sua fede liberale e patriottica, ma appunto per conservare integre la patria e la libertà, egli comprese essere necessaria la monarchia plebiscitaria. La formula del padre suo « Italia e Vittorio Emanuele » fu il suo programma politico finché gli durò la vita. Per il Re liberatore egli aveva quasi una venerazione filiale; per il buono e leale Umberto ebbe affetto quasi di fratello d'armi. Vivendo a Roma, della quale fu meritamente rappresentante politico e amministrativo, egli, nel suo naturale ingegno, nel suo vivo sentimento, in quel buon senso tutto italico onde era in gran copia fornito, comprendeva e sentiva quanta e quale fosse l'importanza del monarca laico e liberale di fronte alla teocrazia non rinunciante a rivendicazioni e avida d'insinuarsi per mille reconditi meati a corrompere la vita sociale.

E la sua fede politica egli professò e sostenne sempre a viso aperto: si opponeva a ministri, che gli paressero troppo timidi, o troppo inclini a metodi regressivi (né qui importa avvertire se potesse ingannarsi nel giudizio personale); ma non nascondeva, per amore di polarità, alle moltitudini, che tante parodie di tribuni amano sedurre, il suo attaccamento alla monarchia costituzionale.

Forle e mite ad un tempo, egli aveva fierezze leonine e delicatezze squisite; e quando lo si vedeva passare per le vie, e molto più quando si parlava con lui, non si poteva non restare affascinati da quella vivente personificazione della nostra storia moderna.

Egli è morto anzi tempo, e quando la sua parola, il suo esempio, sempre spronante all'unione, alla concordia di tutti gli elementi liberali, potevano essere ancora proficui ed efficaci. Vi supplica almeno la memoria sua, e lo segua nell'avello l'elogio, che forse più ambiva, nella coscienza di meritarlo: « Egli fu degno del padre suo e non ne menò vanto! »

## STORIA DI CESENA

LEZIONE VII.

(Continuazione)

Le principali vicende di Cesena nel secolo XVIII, o più propriamente fino all'invasione francese, da cui data anche per essa un'era nuova, sono presto narrate, e, almeno in parte, si trovano accennate in quanto siamo venuti fin qui esponendo.

Più di frequente che nel secolo innanzi, e quindi più molesti, furono i passaggi di truppe estere, ardendo le tre guerre che, salvo brevi intervalli, occupano quasi tutta la prima metà del secolo, quelle cioè per le tre successioni di Spagna, di Polonia e d'Austria. Noi li abbiamo indicati nella quinta lezione per raggruppare insieme tutti i mali che ci procurava, per tale rispetto, il governo pontificio, impotente a difendere i propri sudditi da qualunque prepotente volesse invaderne il territorio; ed abbiamo sentita nelle parole del matematico Verzaglia un'eco dei lamenti che l'egotico contegno dei frati strappava ai poveri laici, i quali sostenevano quasi soli il peso degli alloggi militari. Ivi pure accennammo all'invasione di truppe tedesche, patita per quattro mesi da Cesena (18 Novembre 1708-25 Febbraio 1709), durante la contesa per Comacchio.

A questi malanni si aggiungevano quelli delle prepotenze, delle ladrerie, delle porcherie d'ogni specie, che continuavano a commettere i birri, tanto che il popolo era tratto ad abborrirli per modo da parteggiare quasi sempre per quelli, anche tristi, che venissero alle prese con loro. Una vera battaglia seguì tra essi ed i contrabbandieri nella nostra piazza il 17 Agosto 1782; fatto sonare il campanone perchè i cittadini si unissero agli agenti della forza pubblica, nessuno si mosse.

# il Cittadino

## giornale della Domanica

Anzi, dice un testimone oculare, raccolti i contrabbandieri fuori di porta de' Santi, il popolo, che li circondava, dava ad essi ragione, perchè i birri avevano dapprima ferito un avversario a tradimento, poi erano fuggiti dinanzi al combattimento aperto.

Nè erano cessate le preoccupazioni per le incursioni di corsari lungo i porti dell'Adriatico; e, mentre il Comune doveva prendere frequenti provvedimenti per assicurare Cesenatico, qualche giovane dell'aristocrazia andava ad arrolarsi sotto le insegne di Malta per combatterli, come fece il marchese Pio Romagnoli, la cui prima vittoria fu cantata da Vincenzo Monti (Settembre 1795) col sonetto:

Questa prima d'allor sacra ghirlanda.

Altri giovani invece si consacravano alle missioni, e due di essi, Sebastiano Stambazzi e Sante Bellozzi, incontrarono la morte in Africa (1726).

X

Durante la guerra, che doveva decidere delle sorti di Maria Teresa, Cesena ebbe la visita del re di Sardegna Carlo Emanuele III, che vi stette venti giorni (5-24 Agosto 1741), alloggiato al palazzo Guidi. Erano con lui vari personaggi della più distinta nobiltà piemontese, tra cui il marchese d'Ormea, avveduto ministro ma crudele ed ingiusto contro Pietro Giannone; e v'era pure il principe Luigi Vittorio di Carignano, bisnonno del futuro re Carlo Alberto.

Allora i pensieri della guerra non consentivano certo di rendere pompose onoranze al valoroso sovrano, al contrario di quanto si fece tre anni prima con la principessa Maria Amalia, figlia di re Augusto III di Polonia, e sposa di Carlo III re delle due Sicilie, la quale fu qui incontrata dal duca di Sora, dal principe di Colombrano, dal marchese di Solera e da altri personaggi, accompagnata dal principe suo fratello (futuro nonno materno del testè ricordato Carlo Alberto) e alloggiata al palazzo Malvezzi, appositamente addobbato con ogni possibile splendidezza. Notano i cronisti che si recarono ad ossequiare in quel palazzo l'ospite regale il cardinale Acquaviva, il marchese Montorio, inviati del papa, il vescovo Orselli, il governatore conte Vespisiano Lelli, e tutto il Magistrato comunale, presieduto dal conte Girolamo Onesti, e notano pure che le finestre delle vie, per le quali passò il regale corteo, erano ornate di coperte; e che, all'arrivo, furono dal castellano della Rocca, conte Tommaso Maffei, sparati molti colpi di mortai.

Ed a proposito di pompe, rimase per molto tempo famosa quella del 1706, quando il figlio del conte Giovanni Roverella fu tenuto al fonte battesimale da un rappresentante e per conto dell'imperatore Giuseppe I, che gli impose il suo nome; nella quale occasione non mancarono festeggiamenti e spassi d'ogni specie, non ommesso quello della giostra tradizionale. Di quest'ultima, di cui sarebbe lungo e tedioso enumerare, anche per il secolo di cui ci occupiamo, i saggi più notevoli, ci basti dire che una solennissima fu corsa il 13 Marzo 1783, nella quale figurò, tra le altre cose, un carro trionfale, tirato da quattro cavalli, recante l'immagine della Dea Bellona seduta in trono, con grande corteggio di armati e di sonatori. Se non che, la grave musa della storia non si offenderà se ricordiamo come, nel fare il giro della piazza, col vincitore seduto al fianco di Bellona, ed il vinto accovacciato a' suoi piedi, si rippe una ruota del carro, tutti si rovesciarono, e la povera Dea andò a battere la schiena contro il palazzo comunale.

X

Ma, quanto agli spettacoli, fu appunto in questo tempo che presero maggiore sviluppo anche a Cesena quelli di musica. Buone esecuzioni musicali accompagnavano sempre — e dovevano essere la parte più attrattiva — le accademie letterarie; oratori sacri, azioni melodrammatiche si davano in palazzo per onorare qualche nuovo vescovo, qualche legato (notiamo la visita del celebre ex ministro di Spagna Card. Alberoni il 14 Agosto 1737), qualche concittadino promosso alla porpora. Il Magistrato Comunale aveva in Municipio una vera Cappella, con un Maestro Direttore, violinisti, cantori ecc. Con una certa regolarità poi si apriva a spettacolo di musica il Teatro Spada.

Dalle memorie di Giacomo Casanova, il quale nel 1748 venne a Cesena per cercarvi un tesoro nascosto, e vi trovò... una bella fanciulla, da aggirare all'infinito numero delle sue conquiste, sap-

piano che in quell'anno si dette la *Didone abbandonata* del Metastasio. Quanto alla musica, non possono farsi che supposizioni tra quelle del Galuppi, del Sani, dello Scarlatti (tutte e tre del 1724), dell'Albinoni (1725), del Vinci (1730), dello Schiassi (1735), del Ducci (1739), dell'Hasse o del Porpora (1742). Delle altre venticinque «*Didoni*» che vennero dopo (il bellissimo libretto tentò i migliori maestri, compreso Paisiello e fino a Mercadante non occorre far parola).

Nel carteggio del nostro Giuseppe Antonio Aldini col doto orientalista savignanesse Cristofano Amaduzzi, troviamo cenno d'altri spettacoli tra il sesto e il settimo decennio del secolo.

Di più, Cesena ebbe allora due celebri tenori, Gregorio Bubbì (morto nel 1763), che percorse trionfalmente i maggiori teatri d'Europa (nel 1755, per poco non rimase vittima del terremoto a Lisbona) e, per i suoi grandi meriti artistici, fu ascritto dal patrio Consiglio all'ordine civico (come oggi lo farebbero cavaliere o commendatore), e Giovanni Lovatini (morto nel 1784), che pure fu applaudito in Italia e fuori, e del quale il Baretti fa menzione, attestando che mandava in visibilo i frequentatori del Teatro Hay-Market di Londra.

È probabile che il Bubbì — dati anche i buoni rapporti in cui si trovava col Municipio — abbia cantato sulle nostre scene: il che avrà servito a procurargli il favore dei Consiglieri se cantò prima d'ottenere la ricordata iscrizione civica, o a dimostrar loro la propria gratitudine se cantò dopo; ma, per il Lovatini, sappiamo con certezza che si produsse in patria nella primavera del 1779. con le opere *La pazzia d'Orlando* del M.<sup>o</sup> P. Guglielmi, già rappresentata a Londra nel 1771, e *La finta giardiniera*, di cui però ci è ignoto se fosse quella del Piccini (Napoli 1770), dell'Auffossi (Roma 1774) o del Mozart (Monaco 1775). Sembra però che il giudizio del pubblico cesenate (forse perché non aveva la freschezza della gioventù) fosse molto incerto, se dobbiamo stare ad un sonetto inedito di Giuseppe Antonio Aldini, che riferisce anche perché vi è compendiata la carriera artistica del Lovatini e perché, se fu proprio mandato a lui, sarebbe un esempio di sincerità poetica piuttosto rara:

Te la Reina de l'Adriaca Dori  
Sciogli la labbra al canto udì primiera,  
E que' plausi ti fece e quegli onori  
Che il merito chiede e virtù salda e vera.  
Per meraviglia il Tebro a' tuoi canori  
Accenti alzò la fronte umida altera,  
E fecer parte a te de' lor tesori  
L'Istro superbo e l'Anglia guerriera.  
Cosi ti chiama che ti fu nudrice,  
Poi dubbiosa l'accoglie, incerta pende,  
Loda e si pente, afferma e si disdice.  
Oh del giudizio uman folle ardimento!...  
Ma tuo valor non perde, anzi più splende,  
Anzi più cresce come fiamma al vento.

Nel settecento può notarsi un significativo miglioramento della edilizia locale. Vari tratti di piccoli portici furono demoliti, per allargare le vie; alcuni palazzi privati sorsero o vennero ampliati allora, ad esempio quelli Guidi e Romagnoli; e allora furono ricostruiti, in prosecuzione del corridoio della Rocca, e sopra il bel loggiato cinquecentesco — i cui marmi aveva fatti venire dall'Istria il tagliapietra M.<sup>o</sup> Rocco (1537) — gli appartamenti in cui si trasferì la sede del Municipio, che prima era nel Ridotto (31 Agosto 1722). Al Ridotto stesso fu dapprima rifatta la torre del Campanone (1742) su disegno dell'architetto riminese Cristoforo Branzanti; poi la facciata (1782), opera dell'architetto molese Cosimo Morelli. Il Palazzo dell' Ospedale, ora sede della Congregazione di Carità, fu rifabbricato dalle fondamenta tra gli anni 1776 e 1795, con la spesa di 25 mila scudi, e sotto la direzione dell'architetto milanese Agostino Azzolini: l'austera facciata, per quanto degna d'essere ammirata, non lascia che non sia rimpianta la demolizione dell'antica costruzione quattrocentesca del Malatesta. Il gran portone però risale al 1631 e fu lavorato dal cesenate Gregorio Razzani.

Alcune chiese furono allora rifatte: ricordiamo quella di S. Agostino (1777) opera del Vanvitelli, e quella dell'Osservanza, in cui dette saggio del suo valore prospettico Leandro Marconi (1791-98): la cappella della Madonna del popolo in Duomo fu allora ornata di marmi e di affreschi, dipinti questi da Corrado Giaquinto di Molfetta (1752). Il ricordato Marconi, mantovano, venuto a Cesena al servizio dei marchesi di Bagno, dette prova del suo valore artistico in vari edifici privati, e specialmente nel decorare di prospettive gli anditi, le scale, i saloni d'ingresso. L'aveva di poco preceduto Giuseppe Milani, che, al pari di lui, si occupò a dipingere grandi tele decorative, e che ricefe gli affreschi della Chiesa del Monte, dopo che erano andati deperendo quelli eseguiti nel secolo XVI da Francesco Masini.

Ma l'opera architettonica di maggior mole ed importanza fu il nuovo Ponte sul Savio, in luogo di quello malatestiano del secolo XV, finito di ruinare nel XVII. Si cominciò a pensare a quel lavoro poco dopo il 1730, quando, succeduto al papa persecutore di Cesena Benedetto XIII il più mite e benevolo Clemente XII, si confidò d'averne

largo aiuto per una spesa che era d'interesse generale, e troppo gravosa, perché Cesena dovesse e potesse sostenerne da sola il peso. Rimangono nelle lettere del premurosissimo G. B. Bruschi curiose narrazioni sul modo onde papa Corsini rispose per lungo tempo picche a chi bussava a danari. Pure un po' sotto di lui, un po' dopo, l'aiuto papale, sebbene scarso e stentato, si ebbe. I primi lavori — quelli della platea — si iniziarono il 9 Novembre 1733, sotto la direzione dell'architetto cesenate Domenico Cipriani, dopo aver chiesto il parere del celebre architetto napoletano Ferdinando Fuga. Ma solo nel 1766 si poté pensare a riprenderli ed a continuarli seriamente, commettendone la direzione all'architetto lombardo Carlo Borboni zio del ricordato Azzolini, che, alla di lui morte, gli successe nell'ufficio. Sul progetto Borboni il Municipio volle sentire il parere non solo del vecchio Fuga, ma altresì del Vanvitelli, i quali, con leggere variazioni, l'approvarono.

L'opera fu compiuta nel 1772 con la spesa di 52 mila scudi; iniziata sotto papa Corsini, terminata sotto Ganganelli, che portarono lo stesso nome sul soglio di Piero, venne allora battezzata *ponte Clemente*; ma l'appellativo non durò a lungo negli atti ufficiali, come non mise mai radice tra il popolo.

L'opera è certo monumentale e bella; ma l'enorme pendenza che si volle darvi, senza che si sia trovata mai una spiegazione plausibile, la rende incomoda, specialmente al passaggio di grossi carichi.

Quando alla pubblica beneficenza, benché non si interrompesse l'onorevole tradizione di lasciti a favore dei poveri, non ne troveremmo, nel settecento, alcuno degno di nota, sia per cospicuità, sia per modernità, se non fosse quello di Anna Albertini vedova Righi (madre di quel Giulio che abbiamo già ricordato per la sua erudita biografia del cardinal Albizzi) in favore dell'istruzione femminile (1797).

Ma il quadro di Cesena nel settecento non sarebbe completo se non accennassi ad un fatto di grande importanza che avvenne mentre s'iniziava l'ultimo quarto di quel secolo: alludo alla elezione del nostro concittadino Giovanni Angelo Braschi a pontefice col nome di Pio VI (15 Febbraio 1775), dopo un lungo e laborioso conclave, durante il quale più pungente si era esercitata la satira letteraria e popolare.

Avvenuta quella elezione, la città nostra assunse in certa guisa l'aspetto d'una piccola succursale di Roma. In pochi anni, cinque cesenati furono elevati alla porpora (Bandi, Guidi, Braschi, Chiaromonte, Roverella); altri ebbero altre cariche insigni nella Curia; altri cardinali di diversi luoghi, prelati, vescovi, ambasciatori, passando di qui, sostavano ad ossequiare la famiglia del papa; Municipio, case parizie ogni tanto facevano le allegrezze, come allora si diceva, per queste nomine, per questi passaggi, consistenti in funzioni sacre, feste popolari, ricevimenti, accademie letterarie o musicali, rinfreschi, bande, suono di campane, sparo di mortai ecc. ecc. I tripudi ufficiali e gli schiamazzi piazzuoli giunsero al colmo quando lo stesso Giovanni Angelo Braschi, dopo tanti anni che ne era assente, giunse, non più semplice cittadino come ne era partito, ma sovrano e capo supremo della chiesa, il 3 Marzo 1782, diretto a Vienna per veder di frenare l'imperatore Giuseppe II sulla via delle riforme. In tale occasione, il ceto dei nobili (*ordo patriciorum*) gli decretò una statua di bronzo, da collocarsi nella facciata del Ridotto, e che doveva trovarsi pronta al ritorno del papa. Se non che, essendo mancato il tempo per la fusione, ve ne fu sostituita — perché egli potesse ammirarla — una di stucco verniciato; onde qualche bello spirito, alludendo al risultato affatto negativo del viaggio pontificale, ebbe a dire: «*Andò, tornò, e rimase di stucco!*»

In venti anni almeno che Pio VI ebbe di regno tranquillo, prima dell'invasione francese, non trovò tempo e mezzi per recare durevole vantaggio alla città nativa: cappelli cardinalizi a patrizi congiunti od amici, onori, pompe e titoli vani, progetto di fondare una grande biblioteca, senza mai far seguire un principio di esecuzione, belle parole, complimenti, benedizioni, ecco tutto. Qualche volta poteva aggiungersi qualche duro strappo alle autonomie municipali, come abbiamo visto più sopra. Nè la mancanza di qualunque materiale beneficio a Cesena sarebbe a deplorare, se fosse provenuta da un elevato concetto di uguaglianza e di giustizia per tutte le città dello Stato e se l'avesse compensata la cura assidua dell'interesse e del bene generale. Tutti sanno invece che Pio VI, mentre non trovava tempo e danaro per ricordare e beneficiare la città nativa e per raccomandarvi la memoria del suo pontificato a qualche provvida istituzione, accumulava ricchezze straordinarie sui propri nipoti, elevandoli in pochi anni da magri nobiluoci di provincia a fastosi principi romani.

Così, tra una turba di cenoci, un esercito di ecclesiastici, che esaurivano le nostre migliori forze economiche, poche famiglie assai ricche, molte altre fornite d'una discreta agiatezza; senza alcuna libertà, ma con governo blando (salvo qualche furfantasca prepotenza ad intervalli, e salve le vessazioni finanziarie); con una cultura, nelle classi elevate, degna di nota per un piccolo

paese, malgrado le limitazioni ed i futili sviamenti; senza una vera istruzione popolare; senza un saggio ordinamento della pubblica beneficenza; senza officine; senza industrie; con un povero commercio; con un resto di diritti semi-fudali; con una consuetudine di pratiche religiose, che potevano essere scambiate per religione vera; attaccati i più, ma senza calore, al papa come a principe, come a sacerdote, ed ora pure come a cittadino; tra alcune sorde, nascoste, ignorate correnti verso le idee nuove; in mezzo a frequenti solenni feste aristocratiche e plebee, offriti l'immagine di gente che balla sopra un abisso mal ricoperto; s'andava innanzi contenti, o piuttosto rassegnati, quando all'improvviso si balzò al rumore delle vittoriose armi francesi.

N. TROVANELLI

## LA "TOSCA", A CESENA

Quella che poteva ragionevolmente sembrare una utopia sta per divenire una realtà. A Cesena, mercè lo slancio generoso di Giuseppe Borgatti, e l'opera alacre di alcuni iniziatori, e l'appoggio di altri cittadini, avremo, il 5 Settembre, nel nostro bel teatro, uno spettacolo di prim'ordine, uno spettacolo in musica, che senza tema di scapitarne, può essere confrontato ai migliori già dati al nostro pubblico, in tempi ormai remoti e universalmente rimpianti, e a quelli che le grandi città si onorano di applaudire.

Dell'opera prescelta — «*La Tosca*» del Maestro Puccini — non è il caso di parlare ai lettori. È stata l'ultima manifestazione artistica dell'ingegno del compositore Lucchese, e abbonda dei pregi e dei difetti della musica di lui, già a noi ben nota per le esecuzioni della «*Bohème*» e della «*Manon*» avute nelle scorse stagioni di Carnevale. E così sarebbe inutile intrattenersi sul libretto, scritto da Illica e Giacosa, e tratto dal dramma storico-passionale del Sardou, più volto — e molto bene — rappresentato anche a Cesena. Certo è che il genere della musica e il movimento drammatico dell'intreccio sono fatti per piacere alla grande massa del pubblico, e — come in tutte le altre città — avranno da noi accoglimento favorevole e successo entusiastico.

I tre esecutori principali dell'opera saranno la signorina Petrella, i signori Borgatti e Stracciari. Tre bei nomi, tre splendide voci, che si raccomandano da sé senza il bisogno di illustrazioni. Dirigerà il bravo M.<sup>o</sup> Sturani, che potrà ottenere dall'orchestra grandissimi effetti, dato il numero e la qualità dei professori che sono stati scritturati.

E poiché tutto induce a bene sperare, non ci resta che formulare l'augurio sincero che, per il decoro della città nostra e per gli effetti benefici che dallo spettacolo si attendono, alla legittima aspettativa degli iniziatori risponda lo slancio di tutta la cittadinanza; così che l'esito dello spettacolo stesso segna una bella pagina nella storia del nostro teatro.

V. o. j.

## Nostre Corrispondenze

DA BERTINORO

L'INAUGURAZIONE DEL BUSTO A GARIBALDI

(K) Ieri fu inaugurato il busto a Garibaldi. È una splendida opera, fusa nel bronzo, del Romanelli, l'autore del Monumento all'Eroe in Siena, di quello a Carlo Alberto in Roma, del grandioso busto di Re Umberto a Rimini. La testa leonina del meraviglioso Duce, la fronte pensosa e buona, l'occhio espressivo, che vede, prevede e comanda; tutto è espresso con vero magistero d'arte.

Come sapete, quel busto è un dono, fatto alla città di cui è oriundo, da Ermete Novelli, il quale sa come le immagini dei Grandi accendano a grandi cose, e che nessun Grande può essere esempio più civilmente e fortemente educatore agli Italiani di Garibaldi.

Un altissimo e purissimo concetto patriottico, al di fuori e al di sopra di divisioni politiche, doveva, per volontà del donante e del Municipio accettante, ispirare, ed ispirò effettivamente, la cerimonia inaugurale. L'on. Comandini, deputato del collegio, invitato dal Novelli e consapevole — a quanto mi affermano — del nome dell'autore, Enrico Panzacchi, aveva risposto accettando l'invito. Ma ad un tratto a qualcheduno è saltato nel capo microcefalico d'imporre l'astensione dei repubblicani, ed

anche l'on. Comandini ha dovuto subirne la volontà, dimostrando così anche una volta che, nel suo partito, i migliori, più che guidare, sono rimorchianti.

La cerimonia però non è riuscita meno dogma: se la improvvisa e dolorosa notizia della morte di Menotti le ha tolto il carattere festoso, che altrimenti avrebbe avuto, le ha impresso una nota morale e patriottica anche più eloquente.

×

Il Municipio i Reduci locali, Sodalizi di M. S., la grande maggioranza della popolazione, la colonia villeggiante erano tutti dediti a far gli onori di casa. Intervenero il Municipio della vicina Meldola, con gonfalone: i reduci di Forlimpopoli con bandiera, quelli di Cesena, pure con bandiera, e con una bella corona di lauro e di quercia. La rappresentanza dei reduci Cesenati era condotta dal Senatore Conte Saladini. Il Senatore conte Pasolini Zanelli era venuto appositamente da Chianciano. Molte altre persone notevoli della Provincia, molte comitive erano convenute dai vicini paesi. Bertinoro, tutto ornato di bandiere tricolori, tutto in moto, tutto animato, presentava un aspetto anche più bello e simpatico del consueto. Intorno ad Ermete Novelli era un'accolta d'illustri compagni d'arte, lieti di vederlo compiere un'opera altamente patriottica, il cui merito si rifletteva, in qualche modo, su tutta la loro classe, che non è più quella di dispreziati istrioni e di poveri gutti, ma di liberi cittadini, artisti dignitosi, e ministri di civiltà.

×

E bene, per un'opera promossa da un artista, per un monumento all'uomo che, più di tutti, nell'età moderna, ha date ispirazioni all'arte in tutte le sue forme, bene è stato scelto l'artista della parola, Enrico Panzacchi.

Egli ha parlato breve, ma in forma eletissima, smagliante, con nobiltà di pensiero e di sentimento, che spesso ha commosso gli intervenuti. Con felice novità, ha riassunto, sintetizzata la figura e la storia di Garibaldi mediante il ricordo e il concetto di alcuni principali monumenti a lui consacrati «in questa Italia, dove fino ogni umile borgo vuole averne l'effigie, o, non foss'altro, il nome inciso in una modesta lapide» Il Garibaldi del Romanelli a Siena — a cui il busto di Bertinoro fa pensare —, con la fermezza del comando, con l'invito diretto come ad una ideal moltitudine, sembra dire al popolo italiano: «Via le misere gare, le più misere divisioni, vieni con me, avanti con la Patria e per la Patria! «Quello di Rovigo, opera di Ettore Ferrari, ci evoca le Pampas americane, le prime mirabili gesta del gran condottiero, le nozze con Anita; quello di Ettore Ximenes a Milano ci rappresenta il Capo dei Cacciatori delle Alpi, che sarà tra breve il Duce dei Mille; quello del Gallori a Roma, il più significante, il più suggestivo, anche per il luogo in cui sorge, là sull'alto Gianicolo, al cospetto del Vaticano, e dominante ogni punto della città, volante come nuovo Perseo (per chi lo veda di tra gli alberi di S. Onofrio) come genio dell'Italia per l'ampiezza dei cieli, da S. Pancrazio a Mentana, dal 49 al '67 riassume tutta l'epopea della nuova Italia. Suonino pure le trecento e più campane delle chiese di Roma; da quel bronzo parte una voce più alta, più solenne, che tutte le vince.

Qui l'oratore, ritornando al busto che sorge in Bertinoro, donde si domina tanta parte della Romagna, ha riassunta la pagina di eroismo, di dolore e di salvezza, che la Romagna rappresenta nella vita di Garibaldi. Oggi stesso il dolore non si dissocia dall'apoteosi, perchè oggi stesso, mentre si inaugura il busto dell'Eroe, si è percossi dall'improvvisa novella della morte immatura del figlio suo, primogenito e caro, Menotti. Con pochi e affettuosissimi tratti, tra la commozione degli astanti, il Panzacchi ha descritta la figura di questo ritraendone la fierezza e la dolcezza insieme, l'impeto a gettarsi primo nel pericolo, la modestia che lo faceva sottrarre alla lode; la fede sempre mantenuta alla patria.

Il discorso, di cui non possiamo dare che un sunto scorciato, produsse in tutti un'impressione profonda e fu entusiasmaticamente applaudito.

×

L'attore Galliani declamò poi quella parte del «Carme alla Romagna» di Luigi Orsini, che tratta della ritirata di Garibaldi da Roma, della morte d'Anita e dello scampio a Modigliana (vv. 672-885). Dizione perfettissima, sottile e ogni bellezza del verso, anima e concitazione nei punti più tragici, coloritura squisita d'ogni punto, passaggi abilissimi, sfumature delicate furono oggetto della comune ammirazione. I versi bellissimi parvero anche più belli; e se il nostro amico Luigi Orsini avesse potuto esser presente, avrebbe provata la più profonda gioia di scrittore e di poeta.

×

Alcune belle e commosse parole di Ermete Novelli per fare la consegna del busto e del Sindaco Pasini per riceverla chiusero degnamente la cerimonia, il cui ricordo rimarrà incancellabile in quanti vi assisterono.

LA LOTTA DI CLASSE non si verificata certo nell'uso del Sapone-Amido-Banfi. Esso si vende in pezzi il cui costo è alla portata di tutte le persone.

## CESENA

**Consiglio comunale** — Per oggi, Sabato, alle ore 15, è indetta adunanza. Oltre l'approvazione dell'acquisto del Palazzo Guidi (in seconda lettura), è all'ordine del giorno la fissazione del numero delle categorie per la tassa Focatico, col limiti minimo e massimo di ciascuna.

**Per Menotti Garibaldi** — La locale Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie ha diretto alla consorella romana il seguente telegramma:

**Società REDUCI — Roma**

A nome questi Reduci, commossi, invio sensi condoglianza e tutto fraterno per morte Menotti Garibaldi, cui perdita è sciagura nazionale.

Senatore SALADINI.

**Per il disastro ferroviario d'Udine** — Profonda è stata anche a Cesena — dov'è pervenuta con la terza edizione del *Carlino* giunta Venerdì sera alle 19.30 — la notizia del gravissimo disastro ferroviario avvenuto non lungi da Udine, per lo scontro di un treno di militari con un treno merci. Ci siamo dati premura di conoscere se tra quei militari vi fossero dei Cesenati ed abbiamo saputo che vi si trovavano i seguenti:

Mantelli Nazzareno di ignoti, iscritto sulla lista di leva di Cesena — richiamato, classe 1874 — attualmente residente a Longiano. (Secondo i giornali è ferito).

Casadei Gaspere di Giulio, colono di Maraldi Davide, residente in Lugarara — iscritto alla classe 1881 — esercito permanente. (Ferito).

Hanno telegrafato rassicurando le proprie famiglie e dichiarandosi incolumi:

Benzi Angelo di Lazzaro, colono di Guerrini Demetrio, residente in S. Mauro in Valle — classe 1881 — esercito permanente.

Pistocchi Arturo di Luigi, residente in Cesena — classe 1881 — esercito permanente: quest'ultimo, prima d'entrare in servizio militare, studiava canto, come baritono, a Pesaro.

**Partenza di truppe** — Mercoledì sera è partito da Cesena il Reggimento di Fanteria per prender parte alle manovre divisionali, che avvengono tra Ravenna e Forlì. Una parte di esso sarà qui di ritorno verso la metà di Settembre, per il congelamento dei soldati che hanno compiuto il loro servizio; quindi il Reggimento partirà per la sua nuova destinazione di Verona. Esso è il primo che abbia avuto a Cesena la propria sede, dopo che fu appagato un lungo voto della cittadinanza; e perciò a suo riguardo si fanno anche più vivi quei sensi di simpatia che proviamo indistintamente per tutto l'esercito, orgoglio e presidio della Nazione.

**Polemichetta** — L'«uno di Scuola» del *Savio* non sa persuadersi della castroneria commessa, quando ha, con molta ingenuità, confessato che si aspettava dalla Camera di lavoro una difesa dei maestri contro il Direttore. Noi non abbiamo che poche parole a soggiungere: 1° Non riteniamo — come vuol credere quel signore — infallibile alcuno, e nemmeno un Direttore didattico; ma ripetiamo che, per i molti anni che abbiamo dovuto per ufficio occuparci d'istruzione elementare, *nessun reclamo ci è mai pervenuto*; il che smentisce anche l'altra asserzione che, almeno fino al Settembre del 1902, si pretendesse che i reclami dei maestri contro la Direzione fossero inviati per mezzo di questa; 2° Ammettiamo benissimo di non comprendere gli altissimi ideali dell'«uno di Scuola» specialmente quando ne vediamo affidato il patrocinio a un giornale clericale, contro cui recentemente il ceto degli insegnanti della provincia ha avuto occasione di pronunciare una vivace protesta; 3° La chiusa poi dell'articolo odierno, che vorrebbe essere sarcastica contro di noi, ci fa malinconicamente riflettere che si può benissimo, senza colpa, anche da un insegnante primario, ignorare la storia del proprio Municipio, ma il dispreziarne e lo schernirne fino lo studio dimostra una tale inferiorità intellettuale e morale, che noi ci auguriamo, per amore e per rispetto della classe dei maestri, sia eccezionalissima.

P. S. — Al *Savio* poi osserviamo che noi non abbiamo niente affatto promesso d'indagare i modi e le ragioni delle nomine delle nuove maestre nell'Orfanotrofio femminile (chè a noi non ispetta tale ufficio), ma abbiamo eccitati gli Amministratori della Congregazione a spiegarlo.

Se tacciono, confessano d'aver torto.

**Per il centenario di V. Alfieri** — In occasione delle solenni onoranze che verranno tributate alla memoria di Vittorio Alfieri, tanto per il pellegrinaggio alla sua tomba in Firenze, come alla sua città nativa Asti, le amministrazioni ferroviarie hanno concesso speciali ribassi dal 40 al 60 per cento, dal 4 al 15 Ottobre per Asti e dal 15 al 30 per Firenze.

**Borse di studio** — È aperto il concorso per esame a due borse di studio nella R. Scuola Normale Femminile di Forlì e ad otto in quella maschile di Forlimpopoli, da godersi fino al conseguimento delle relative patenti. Il termine per la presentazione delle istanze (da dirigersi in carta bollata da cent. 60 ai direttori delle due Scuole) scade il 25 Settembre p. v.

**Tombola** — Ad iniziativa della Società di M. S. fra i Cuochi e Camerieri, Martedì 8 Settembre p. v. verrà estratta una Tombola di L. 1000, pagabile con dieci pezzi d'oro da lire cento.

**Banda comunale** — Programma da eseguirsi dalle banda cittadina domani domenica alle ore 8.30 in Piazza E. Fabbri:

Marcia

Sinfonia - Giovanna d'Arco - Verdi

Reminiscenze - Ebra - Halevy

Valzer - Il Giglio - Lorcani

Duetto finale - Ugonotti - Meyerbeer

Pout-pourri - Mascotte - Andrau.

## LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

1 Agosto 1903

A. Conti, Leone XIII - Genova di Revel, L'annessione del Genovesato al Piemonte - E. De Gubernatis, Mardaiti e Maroniti - J. Trochia, L'amministrazione autonoma nell'esercizio ferroviario di Stato - F. Nobili-Vitelleschi, Le problème de l'avenir latin - G. J. W. M., Roma e la Giudea - \*, Per l'educazione del patriottismo - L. Cortesi, Verso la gloria - T. M., Gli Stati Uniti d'America e gli Stati disuniti d'Europa - Un giudizio di Fogazzaro su Leone XIII - E. S. Kingswan, Libri e Riviste estere - X., Rassegna politica - Notizie, Rivista bibliografica.

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —  
— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

La famiglia Amadori di Ponte Abbadesse esprime pubblicamente la propria gratitudine al valentissimo chirurgo Prof. **ARCHIMEDE MISCHI**, il quale con felice ardimento operava di *Gastroenterostomia* la Amadori Domenica, perchè affetta da *Gastroptosi* e *Gastroectasia*, da *stenosi pilorica*, conseguente a ulcera cicatrizzata.

L'operazione meravigliosamente eseguita, mentre ridava nuova vita all'Amadori, dimostrava l'alto merito dell'insuperabile operatore, vanto e lustro della moderna Scienza chirurgica.

Ringrazia pure l'egregio chirurgo Dott. **Angelo Bonelli**, che prestava nell'operazione la sua valente assistenza, e poi ogni amorosa ed efficace cura sino alla perfetta guarigione dell'operata.

## La Sig.<sup>na</sup> Rosetta Marinelli

dà lezioni private

in tutte le materie del programma del corso tecnico e normale in casa propria: Via Masini, 2

## PREMIATO GABINETTO

DEL CHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

## ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

### DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli inventori a Parigi.

### OTTURAZIONI DEI DENTI

in smalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

### Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

### ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confun-  
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI  
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**AMIDO BORACE BANFI**

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confun-  
dersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI  
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

La pubblicità del  
**CITTADINO**  
è efficacissima.

### Giudizio sui medicinali COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino, anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... e ciò ch'è *assolutamente impossibile* ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antiveneri, per chi non ama l'uso dell'iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia **GIORGIO GIOVANNI**.  
Formola Injez. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob — Sal. p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

**AFFITTASI** col 30 Ottobre -  
Fuori Porta S. Maria, alla  
distanza di 300 metri, strada  
Celincordia - ampio casino  
adatto per famiglia nume-  
rosa.

Per schiarimenti rivolgersi presso la Ti-  
pografia Biasini-Tonti, Piazza V. Emanuele.

### Gabinetto Dentistico

**Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI**

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed ottu-  
razioni in cemento, argento, platino ecc.

**DENTI e DENTIERE artificiali.**

Via Carbonari n. 1, p. p. -- tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

**FOTOGRAFI E DILETTANTI**  
Prima di fare acquisti consultate  
il nuovo ricchissimo catalogo  
DELLA DITTA **CANZINI NAMIAS & C.**  
di M. CANZINI  
Via Solferino 29 - MILANO  
Gratis dietro richiesta con cartolina  
doppia.



## A V V I S O

I Proprietari del **TEATRO GIARDINO** rendono noto  
ai Signori possidenti ed Agenti di Campagna, che nel loro  
Teatro, ora in ricostruzione, dispongono di 6 robustissime  
*colonne di ghisa* di metri 3 circa, da poter facilmente  
usufruire a sostegno di nuove stalle coloniche e per altri  
lavori, a prezzo di assoluta convenienza.

I PROPRIETARI



**CARBOLINEUM**  
Olio vernice

impregnante, idrofuogo per conservare il legno dal marcire  
e dal tarlo, efficacissimo contro l'umidità dei muri. Miglior  
mezzo attivo per la conservazione delle tele e dei cordami.

Milano - **OTTONE KOCH** - Milano

Olii e grassi per macchine, grassi d'adesione per  
caviglie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

**La Tipografia Biasini-Tonti**  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - LOGGIATO MUNICIPALE  
CESENA

*essendosi fornita di nuove serie di caratteri di  
novità, tanto in piombo, che in legno, dalle  
principali fabbriche italiane, è in grado di ese-  
guire qualunque lavoro tipografico nel tempo  
più breve ed a prezzi convenientissimi.*

Presso la  
**Tipografia Biasini-Tonti**  
si vendono gli stampati per gli **ALBERGATORI** ed  
**AFFITTA CAMERE** richiesti dalla Circolare Mini-  
steriale 18 Ottobre 1901.



## MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chi desidera fare affissioni di manifesti di qualunque dimensione, e a prezzi da non temere concorrenza, si rivolga per trattative all'affissatore *Amaducci Carlo* presso la Tip. Biasini-Tonti, piazza Vittorio Emanuele, loggiato municipale.